

# Quaresimale

Giovinette, queste righe sono per voi! Esse più che dall'esperienza sono dettate dal cuore e dal... dovere!

Siete scese a frotte dai vostri villaggi, siete venute da ogni parte delle città spinte dal bisogno di lavorare, gli uffici avevano aperto i battenti e voi entrate felici.

Nel lavoro era per voi l'emancipazione economica, l'affermazione della vostra personalità e il mezzo per fare un po' di lusso. Chi può negarvi tutto ciò?

Solo coloro che vogliono mantenere nell'abito l'impronta servile. Noi no, che vogliamo toglierla dall'abito come dalle cose, scienze; noi no, che rivendichiamo agli altri, il vostro diritto alla bellezza esteriore che è insieme armonia e nobiltà.

Visi rosei e giocondi avevate e vividi occhi e la speranza nell'avvenire, che, come dice il poeta, nutre del suo latte il giovane cuore umano. Ma... come presto sfiorirono le rose del vostro volto, altrettanto presto svanirono dall'anima i sogni.

Perché? perché? Cercavate la « morale » e guardatevi intorno. Ecco qua. Nella nostra società a base di sfruttamento, nella quale una parte trascina il pesante carro della vita e gli altri vi si siedono sopra, voi appartenete a coloro che trascinano il carro; siete quindi curvate a terra e non potete conoscere ciò che esiste intorno a voi.

Conoscete forse le meraviglie dei mondi, sapete forse che sul vostro capo turbinano astri immensi che portano nel loro seno la vita? Voi siete, con infiniti altri fratelli sparsi in tutto il mondo, curvate a terra per trascinare il pesante carro della vita umana; alcuni privilegiati vi stanno sopra e vi guidano... Su voi la morte stende più facilmente la sua falce perché siete le più affaticate, le più ignoranti e non conoscete le regole per difendere la salute.

Quelli che vi stanno sopra e vi tengono strette alle redini per non lasciarvi fuggire, sussurano piano tra loro: — « Che razza di bestie non costoro, non capiscono nemmeno che se ci dessero uno scossone noi andremmo a finire sotto le ruote del carro! ». E sorridono di voi e vi trattano male perché siete ignoranti.

In questa società così costituita non solo malattie e disoccupazione sono le conseguenze delle condizioni nelle quali si svolge la vita proletaria, ma altre e forse più acute piaghe torturano tutti, ma in special modo la donna lavoratrice. Ella porta le conseguenze dei falli che commette contro la morale borghese, che si vendica terribilmente quando viene infranta dalle figlie del lavoro.

Oh, in alto, le signorine per bene vanno ai balli scollacciate da far schifo, leggono Da Verona e fanno qualche scappata, ma il lusso copre il peccato e la dote rimedia ai falli.

In basso no. L'operaia o la donna di umile condizione che cade o brucia la propria anima al fuoco dell'amore, porta le conseguenze sola, interamente sola. E' per questo, giovani compagne, che noi gettiamo l'allarme. Luce, luce chiediamo per illuminarvi, per difendervi, per salvarvi.

\*\*\*

Abbiamo sotto gli occhi una lugubre statistica, quella dei suicidi.

Si, è anche questa una delle tante piaghe che tormentano la classe proletaria. Per questo ne parliamo, per questo la mostriamo a voi, per illuminarvi e per difendervi.

Bisogna rovesciarla questa società infame, ma intanto cerchiamo di conoscerla e di salvaguardarci.

Ecco qui: mese di maggio 1921; mese dell'amore, del rifiorire delle speranze, mese della vita esuberante. Felicità! felicità! sembrano chiedere gli uccelli coi loro cinguettii e le rose coi loro intensi profumi. La giovane operaia, guardando il sole dietro le finestre dell'officina, ripete con voluttà la magica parola. Ecco la felicità: mese di maggio 1921: 32 donne hanno tentato di suicidarsi.

L'età? Salvo quattro casi di età fra i 35 e i 50 anni, gli altri erano tutti di età dai 15 ai 30 anni.

E in quali classi sono avvenuti questi suicidi? Vi sono forse donne dell'alta società? Nemmeno per sogno, esse appartengono tutte alle classi umili, alle reclute dei laboratori e del lavoro a domicilio.

Le cause sono tutte sentimentali: amore, gelosia, dispiaceri intimi. Queste due parole sono tragiche, nascondono spesso una maternità non voluta dalle condizioni economiche o condannata dalla società.

Per non sottostarvi la donna preferisce morire. Questi fatti accadono ogni giorno sotto i nostri occhi. Nel lampo d'un occhio, nel pallore d'un viso passano disperazioni spaventose, ma noi andiamo a cercare le « sensazioni » nei libri che ci descrivono i salotti eleganti e le donne profumate.

Le miserie dei laboratori e delle soffitte, le disperazioni delle madri, lo scorcio di tutte le donne che non hanno nella vita altro raggio di sole che quello dell'amore e che anche questo giunge a loro ingannatore e perverso e perciò le inganna e le perverte, oh, questo no, non suscita l'interessamento del mondo che sta alla... superficie.

\*\*\*

Spesso anche voi venite prese nel vortice della vita e non sapete più distinguere la via ove è il bene e ove è il male e vi gettate a capo fitto in ciò che credete la gioia, il piacere!

Sono dunque le classi più disagiate, le classi operaie ad essere le più percosse

anche nel sentimento, nella morale? Perché?

Il perché è chiaro. E' l'acuirsi della mania suicida, come il dilagare della prostituzione, una triste conseguenza della guerra. E come questa venne combattuta e subita e patita dalle classi povere, così le sue funeste conseguenze si ripercuotono più dolorose e in misura maggiore sulle medesime.

La guerra, non solo ha rovinato fisicamente una gran parte di uomini, ma ha rovinato moralmente anche un gran numero di donne.

Ha accelerato il ritmo della vita sociale, resi più acuti i disagi perché ha polarizzato le ricchezze, ha gettato la donna, moralmente indifesa, sul mercato del lavoro; questa, si è lasciata sfruttare fino al sangue, illusa dal compenso inusitato che le dava la possibilità di comperarsi un abito di seta, un paio di scarpe eleganti; così ha lasciata sulla macchina, insieme alla salute, tutta la parte migliore della propria anima.

Le statistiche sono aride ma esse sono sempre un segno dei tempi. Oggi ci dicono come la donna giovane è debole e moralmente malata.

La gioventù ha difficilmente il senso della misura, gli aletamenti sono molti; la donna operaia è poco preparata perché poco istruita, perché poco o nulla guidata, alla difesa di sé. Ella getta colla propria fatica anche la propria anima, anche il proprio cuore, sul mercato del lavoro non preoccupandosi di ciò che le può riservare il sorte.

In ogni officio si dovrebbe coltivare e difendere l'anima della donna: in ogni officio conferenze educative e igieniche la dovrebbero illuminare sui doveri verso se stessa.

\*\*\*

Guardiamo la statistica: nel mese di maggio, suicidi di uomini 33.

Oltre a qualche caso per nevrosi e a qualche altro per dispiaceri intimi o per amore, la maggior parte è dovuta a cause ignote. Purtroppo sappiamo come oggi questa parola — causa ignota — nasconda quella piovra che ogni giorno fa nuove vittime: la disoccupazione. Infatti questi suicidi sono avvenuti in gran parte, proprio nell'età nella quale l'uomo incomincia ad avere il peso della famiglia; ecco otto casi dai 20 ai 25 anni. Gli altri sono tutti ugualmente divisi fino al sessantesimo anno di età e in questa ne abbiamo cinque, ciò che viene a dimostrare essere davvero la disoccupazione la causa di queste sciagure. Nell'uomo dunque la ragione principale del suicidio è la ragione — economica; — nella donna invece la causa è: sentimentale.

Se nel primo caso il rimedio spirituale può avere un'importanza relativa — non si può togliere un uomo alla disperazione insegnandogli i doveri del cittadino, ma dandogli lavoro e benessere — nel secondo caso dovrebbe essere efficacissima.

Educate, in primo luogo, la mente e il cuore della giovane in modo ch'ella sia preparata agli inevitabili dolori della vita perché, colpita da questi, anziché la disperazione trovi nella propria anima, nella propria mente il conforto e la resistenza. E per raggiungere questo scopo non v'è che abituare la giovane alla buona e sana lettura e dare a lei il senso della propria personalità morale che deve essere difesa, come la propria personalità lavorativa.

\*\*\*

Perciò, giovani compagne lavoratrici, fate che almeno una volta alla settimana s'arresti per un'ora la macchina, e il vostro spirito si apra ad accogliere la parola di chi ha a cuore la difesa morale della donna.

Una lezione alla settimana non sarà troppo, ma nella vostra anima — nuova — darà tutti i suoi frutti.

\*\*\*

Abbiamo dato uno sguardo alla statistica dei suicidi per dimostrare come la giovane operaia abbia bisogno di educazione morale.

Se noi però varchiamo la soglia delle carceri sentiamo come la nostra parola si cambia in un grido d'allarme e di angoscia: Salviamo la donna!

Osservate. Chi può immaginare che tanti siano i rifiuti sociali? Donne in gran parte ancora giovani che insensibilmente sono scese fino alla più ripugnante immoralità. Eppure, così in basso, sentono talvolta, il bisogno, anzi la frenesia di rialzarsi, di tornare ad una vita nuova ed onesta. Ma ogni porta viene chiusa loro in faccia, ogni uomo, che forse è stato la causa della loro caduta, non ha che un sorriso di disprezzo e la società — morale — le bolle per la vita.

Rialzarsi è impossibile. Al loro tentativo sentono di cozzare contro un muro ritto inesorabilmente sul loro cammino che le ricaccia indietro nel fango che esse vorrebbero ad ogni costo lasciare.

E' così delle nostre società borghesi nelle quali trionfano e si riveriscono i ladri, i bancarottieri, le meretrici, ma delle grandi, non delle piccole operazioni; dove la morale ha il suo muro divisorio: nell'una le prostitute si chiamano cortigiane e i ladri finanziari; nell'altra prostitute e ladri vanno in carcere e... sono condannati per tutta la vita ad essere tali.

Avvicinate queste donne: voi vedete a traverso quei viso che il belletto e la cipria han deformato, a quelle occhiate che esagerano i lineamenti; ai capelli spioventi e in tutto quello che costituisce la loro maschera voi scorgete l'impronta del dolore.

Cercate in quelle anime e troverete

l'antica giovinetta buona e inconscia del male, perversa più tardi dall'amore; cercate, e troverete la bimba che ha avuto dal padre alcoolizzato molte busse e poco pane, che ha imparato presto, abbandonata alla strada, le turpitudini della medesima, e poi ditemi se un profondo senso di pietà per queste vittime e di odio verso l'attuale società non vi fa piangere e fremere.

Le colpe dei disgraziati e degli ignoranti sono colpe della società. Per questo noi gridiamo e vorremmo che tutte le lavoratrici ci udissero; luce! luce! Ma per averla completa bisogna rovesciare il carro dei fammulloni.

« Insegnate a coloro che ignorano tutto ciò che potete insegnare; la società è colpevole di non dare l'istruzione gratis; ella risponde della notte che produce ». Così Victor Hugo.

SIMONA MARTINI.

(Da « L'Unione »).

## RACCONTI E NOVELLE

# GAMELLINO

Tre volte ho avuto occasione di conoscerlo.

La prima, me ne ricordo bene, saranno ormai dieci anni.

Abitavo allora in un quartiere non troppo lontano dall'attuale. Una specie di caserme dove si parlano tutti i dialetti italiani. A rendere poi più rumoroso l'abitato vi concorrevano, in quel tempo, l'assordito incessante di parecchi vicini stabilimenti industriali. Alla casona corrispondeva, naturalmente, un cortilone che, oltre a servir di deposito ai rifiuti della casa, serviva anche di rifugio, in estate, a qualche dozzina di operai che venivano a consumare i loro pasti al riparo del solleone canicolare di mezzogiorno.

Fu appunto lì che conobbi il mio omino. Credo che allora non avesse più di sette anni. Era alto cinque piedi, riccioli arruffati, viso aperto, occhi grandi e vivaci come tutti i bambini alla sua età. Vestiva quasi sempre alla foggia dei marinai. Il suo apparire nel grande casone era sempre salutato dal sorriso amichevole delle comari e dallo stridore delle comari e dallo stridore delle comari e dallo stridore delle comari. Lo soprannominavano il *Gamellino* per un recipiente che aveva sempre con sé e che conteneva delle vivande semplici, ma saporose, destinate a sfamare l'autore dei suoi di che pasteggiava cogli altri operai.

Nel cortilone loro due avevano preso un posto appartato per meglio cinguettare. Il padre di *Gamellino*, uomo sulla quarantina, dal facione largo e dai baffi spioventi, pareva che non vivesse che per il suo piccino. Lo abbracciava, lo carezzava, lo baciucchiava tutto, quasi volesse, infondergli la gioia grande che sentiva nell'esserli vicino.

Dalle finestre di casa mia potevo, inosservato, assistere a quelle tenerezze famigliari, tenerezze che finivano quasi sempre con un assalto da parte di *Gamellino* alle tasche paterne, ove era sicuro di trovarvi o qualche piccola ghiottoneria o qualche semplice gingillo forgiato espressamente per lui nell'officina.

Così era *Gamellino* la prima volta che lo conobbi.

\*\*\*

Lo rividi per la seconda volta nel pomeriggio di una domenica di agosto piena di sole. L'afa e il bollore dell'aria spingevano ogni mortale a cercarsi un po' di refrigerio e un po' d'ombra ovunque fosse. Anch'io mi avviai tutto solo verso la pace agreste della campagna. Fu appunto lì, all'ombra di un piovpo che ritrovai il mio omino. Ma, quale cambiamento! Gli occhi espressivi e vivaci del passato si erano spenti, come pure spenti dovevano essere i ricordi infantili di cinque anni fa. Si sentiva che in lui tutto doveva essere cambiato. Solo l'anima, quella piccola e dolce anima del passato era rimasta con tutte le sue affettuosità. Me ne convinsi quando lui stesso, dopo avermi salutato, mi raccontò la sua povera storia.

Da quattro anni era orfano di ambedue i genitori. Il padre morto di tifo petacchiale. La mamma lo aveva seguito pochi mesi dopo. Aveva, adesso, anche un altro fratellino. Ora vivevano in casa dei nonni materni. Buonissima gente che avrebbero fatto felice i due bambini se, a rendere triste l'ambiente, non fossero mancati, troppo di sovente, i generi di prima necessità. Lui vivacchiava gironzolando durante la

## « Ultimo saluto »

(ispirata dal quadro omonimo di G. Costantini Biennale Romana 1921)

Bianca è la cameretta, e bianco il letto: La montagna il cannone fa ululante: Di lui sol parla quell'appeso elmetto Di chi è sotto il lenzuolo morto fante.

Nel suo vecchio pastrano il padre eretto La man tende a sfiorar la dolorante China in ginocchio a dilaniarsi il petto, Egli non sa piagar le membra affrante

All'oscura potenza ampia o fatale, Nè, se vi fosse, per maggior tormento: Ma il lieve tocco, quasi a non far male,

Sul dorso della madre, un sentimento Dice di protezione: chè risale A lui l'estinta vita, e un pentimento

Del suo lontano amor quasi disvela Quel disgraziato amor di poveretto Che acceso in vita chi nel letto getta.

CRISTINA BACCI FONTEBASSO

poter fornire, a volontà, seta di diciotto colori differenti, invece dei tre colori fondamentali, giallo, crema e bianco, che producono i bachi ordinari.

Acquistata questa facoltà, i bachi la conservano tutta la vita e la trasmettono ai discendenti. Ciò dimostra come la natura può essere modificata dall'uomo.

## Verso la vetta

Un uomo cammina faticosamente lungo un sentiero arduo e tenebroso. Tutto è tetro, pure nel fitto tenebroso egli scorge una tremula luce: è un bagliore rosso, una luminosità sublime, un raggio potente e infinito. Egli deve giungere lassù, su quell'eccelsa vetta che a tratti è invasa dalle tenebre. Allora egli non scorge nulla, all'infuori della notte paurosa e barcolla, si smarrisce, sosta. Ma non si abbatte, non cede, non si dà per vinto.

Il cammino è arduo, tenebroso, irto di ostacoli.

Le punte aguzze delle pietre, si sporgono sempre di più, per straziare le carni dell'animoso. Dal corpo oppresso, sfitto, si staccano a brandelli le vesti che l'hanno fino allora difeso. Le vili punte delle rocce si protendono tutte verso di lui, per contendergli il passo, per intralciargli il cammino, per farlo retrocedere perché ritorni ancora giù, nella spelonca fetida e oscura dove ha vissuto fino allora. Ma in quell'immane tana, egli ha sofferto la schiavitù, la fame, gli odi e le umiliazioni, ed egli non può, non deve più ritornarvi, dopo aver giurato a se stesso, di raggiungere la sua mèta, o di morire. Ora, egli è solo, e intorno lui... insidie e minacce. Gli strappano lembi di carne, gli fanno piaghe atroci, gli straziano il cuore... Ed egli geme debolmente... e cammina animoso, lasciando dietro a sé, delle sue ferite, una lunga striscia sanguigna, un intenso profumo di carne dilaniata e di lacrime amare.

Il bagliore rosso, la luce tremula, brilla dalla vetta luminosa ed il suo povero sparuto volto è illuminato da un sorriso ineffabile, sublime!

Ahime! L'oscurità è sopraggiunta di nuovo... Sosta!

Il povero corpo sanguinante è colpito da un tremito angoscioso. Dalle gole aperte e paurose, escono voci sghignazzanti, beffarde. Egli, ha un dolore acuto nel cuore e fissa avanti il suo sguardo febbrile e smarrito, per scorgere quelle teste mostruose, protette dalle rocce e dagli ammassi di pietra.

Tutto sanguina intorno a lui, e il liquido rosso e ardente, scorre giù... giù... penetrando in ogni screpolatura del monte, in ogni forra, allagando tutto, a poco, a poco.

E mentre il sangue scorre, la luce torna a brillare sulla vetta!

Il Golgota si alza; le punte aguzze si sporgono terribili e minacciose, ma egli non sente più nulla e cammina animoso, pieno di novella forza, dopo quella breve sosta. Egli sfida tutto, mentre il sangue che continua a sgorgare dalle sue piaghe, invade ogni buco dell'insidioso monte, e le teste mostruose e ghignanti guazzano nel fiume rosso, sprizzando scintille di odio.

Ed egli cammina... cammina... Un sorriso luminoso gli erra sulle smorte labbra, e il suo volto è martoriato, è illuminato dalla luce, rossa, che è ormai vicina, e che ha messo in fuga le tenebre. Con un supremo urlo pieno d'odio, le beffarde teste scompaiono nel fiume rosso sgorgato dalle ferite del martire; la massa immensa del sangue ha straripato, ed ora scorre per i fianchi del monte, trascinandosi nei suoi vortici le vili, aguzze punte dei sassi che hanno fatto tanto male. Ed ora illuminato dalla gran luce abbagliante, l'intrepido guarda dalla vetta, lungo il sentiero ora sgombro, fino alla scura spelonca ove ha tanto sofferto.

Ed ora con un gran gesto sublime, tregua la gran luce rossa di asciugare tutto quel sangue...

Lilia Scansani.

## LIBRI RICEVUTI

OTTORINO MANNI. — *La mia vita*. - Racconto autobiografico - Ed. Sociale - Viale Monza, 77 - Milano.

CHARLES ALBERT. — *L'amore libero*. — Nuova edizione completa con prefazione di Leda Rafanelli. - Ed. Sociale - Viale Monza, 77 - Milano.

## PICCOLA POSTA

ALBONA D'ISTRIA. — (Carlo Haute) - Grazie, mandate lo studio su De-Amicis. Saluti.

CODIFIUME. — (Antonietta Madrucci). - Ti inviamo tutti i nostri auguri di pronta guarigione.

FOGGIA. — (Ljuda). - Brava, brava, tutto il nostro incoraggiamento. Desideriamo sapere quante sono le donne iscritte nella tua Sezione.

MAMMOLA. — (Grazie). - Ti scriviamo a lungo. - Saluti fraterni.

SIENA. — (Roma Rosignoli). - Favorisci il tuo indirizzo.

VERCELLI. — (Segretario federazione giovanile). - Se aveste letto la « piccola posta » vi sareste persuasi che non potevamo essere più solleciti. Saluti.

VERCELLI. — (Miss Braze). - Atendiamo notizie sul movimento femminile in Inghilterra.

CASTELLAMMARE. — (Iris). - Sì, se volessimo potremmo dimostrare quanto sia «interessata» la fede di certi «puri» milanesi che gettano fango sul Partito socialista.

## CURIOSITÀ

### Un nuovo baco da seta.

Uno scienziato americano avrebbe ottenuto, a Nuova Orleans, dopo dieci anni di esperienze, una nuova specie di baco da seta, due volte più grande di quelli attualmente conosciuti.

Questo baco potrebbe produrre fino a 1800 metri di seta invece dei 1000 o 1200 che costituiscono il prodotto di quello ordinario. Sarebbe necessario però, per allevarlo, la foglia d'un gelso speciale, ottenuto innestando il gelso comune sopra un ciliegio. Si ha allora un albero d'una grossezza molto superiore alla normale e che darebbe fino ad otto raccolte all'anno di una foglia spesso e grassa.

Il signor Osigian — lo scienziato in questione — afferma che il suo baco è capace di filare della seta naturalmente colorata in rosso, nero, porpora, arancio, verde o bleu, mascherando al suo nutrimento certe sostanze.

Si potrebbero così ottenere, a volontà, tutti i colori dell'arcobaleno ed anche di più, perchè lo inventore pretende di

GIANNI.